

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Storia e cinema

Un libro sui «Nazisti a Cinecittà»

«Quegli ufficiali hitleriani che tornarono a vestire la divisa per film italiani»

Mario Tedeschini Lalli da una casuale scoperta su Google alla ricostruzione di una vicenda incredibile

Nicola Rocchi

Il 24 marzo del 1944, in via Ardeatina a Roma, 335 italiani vennero uccisi per rappresaglia dalle SS guidate da Herbert Kappler. Tra gli ufficiali tedeschi che spararono alla nuca dei martiri delle Fosse Ardeatine vi erano Borante Domizlaff e Karl Hass. Il primo, processato con Kappler nel 1948, fu assolto dal tribunale militare italiano «per aver agito in base a un ordine superiore che non sapeva essere illegittimo». Il secondo si imboccò in una vita di espedienti, lavorando anche per i servizi segreti americani, e solo a metà degli anni Novanta fu arrestato e condannato all'ergastolo.

Entrambi, tuttavia, nel dopoguerra vestirono ancora la divisa del loro esercito. Lo fecero al cinema, interpretando soldati tedeschi in film che hanno segnato la storia del cinema italiano, come «Una vita difficile» di Dino Risì o «La caduta degli dei» di Luchino Visconti. Lo ha scoperto e raccontato Mario Tedeschini Lalli, giornalista e saggista



Mario Tedeschini Lalli
Giornalista e saggista

«La loro presenza nulla toglie, comunque, alle qualità di molte di quelle opere»

ganda» americana e tedesca in Italia, la creazione di giornali e altri strumenti di comunicazione che si fingono ideati dal nemico. Mi imbattei nel nome di Borante Domizlaff, di cui non sapevo nulla: feci una ricerca su Google e, anziché le notizie sul suo ruolo come ufficiale nel comando tedesco a Roma nel 1943-44, uscirono pagine di risultati sulla sua partecipazione a «Una vita difficile»: era nei titoli di testa con nome e cognome. Ho cominciato allora ad approfondire, trovando altri film e altri personaggi.

Domizlaff recitò ne «La ciociara» di De Sica e, come lei ha scoperto, in «Tutti a casa» di Comencini...

La ricerca mi ha portato a quella scoperta attraverso un intricato labirinto di specchi. Partendo da Domizlaff ho incontrato un altro nome, quello di Otto von Wächter, uno dei più importanti esponenti del nazismo austriaco. In seguito a Wächter sono finito su Hass. Indagando su Hass mi si è rivelato Anton Bossi Fedrigotti, uno scrittore altoatesino nazista che affermava di essere stato consulente militare per alcuni film italiani celebri, tra cui «Il processo di Verona» di Carlo Lizzani. Quest'ultimo aveva invece raccontato che il suo consulente militare era Karl Hass. Ho riguardato allora i film di cui Bossi Fedrigotti diceva di essere stato consulente, nella speranza di trovarci Hass. Tra essi c'era «Tutti a casa»: e lì, invece di Hass, ho scoperto Domizlaff.

Interpretarono in più occasioni soldati tedeschi, anche delle SS?

Hass indossò una divisa delle SS nel primo film in cui appare, «Londra chiama Polo Nord» di Duilio Coletti, del



Sul set. «La Caduta degli Dei» // ARCHIVIO ENRICO APPETITO



Film del 1976. «La linea del fumo» // ARCHIVI REPORTERS ASSOCIATI

1955. È un tenente della SA ne «La caduta degli dei». Nel 1975 recita anche in un documentario della Rai, interpretando un diplomatico tedesco dell'800. Von Wächter scrive da Roma alla moglie di non buttare i suoi stivali, perché «fanno un sacco di film con questo tipo di accessori». A lui non serviranno: fa una comparsata ne «La forza del destino» di Carmine Gallone, mentre nel film «Donne senza nome» ha il ruolo di un poliziotto militare britannico nella Trieste occupata di fine anni '40.

Come è potuto avvenire il

loro ingresso nel mondo del cinema?

Non ho trovato un disegno preciso, ma piuttosto una serie di circostanze: il bisogno di lavorare e la facilità di farlo nel mondo del cinema, dove si passava da una produzione a un'altra entrando in un giro che aiutava a guadagnare qualcosa. Va chiarito, tuttavia, che la presenza molto marginale di questi personaggi nulla toglie alle qualità artistiche sia politico-sociali di molti di questi film, che hanno contribuito a formare la coscienza civile del popolo italiano nel dopoguerra. //

«Di Lincoln le basi dell'egemonia economica degli Stati Uniti»

Enrico Dal Lago sulla personalità del presidente: lungimiranza, ma anche contraddizioni e dolori

Il saggio

Sergio Caroli

Sulla figura di colui che è considerato il più grande presidente della storia degli Stati Uniti è uscito il saggio «Lincoln» (Salerno, 339 pagine, 25 euro). Ne è autore Enrico Dal Lago, ordinario di Storia degli Stati Uniti alla National University of Ireland, Galway. Con dovizia di fonti viene ricostruita la personalità del vincitore della Guerra di Secessione ed «emancipatore» degli schiavi del Sud, uomo «perennemente tormentato e in bilico tra il genio politico e la depressione, pieno di contraddizioni, e costretto a vivere una vita relativamente breve (1809-1865)».

Avvocato, nel 1856 Abraham Lincoln aderì al Partito repubblicano, contribuendo in modo decisivo alla sua organizzazione. Nel 1860 si presentò alle presidenziali con un programma antischiavista. La sua elezione provocò la separazione degli Stati schiavisti del Sud e lo scoppio della Guerra di Secessione (1861-1865). Il primo gennaio 1863 emanò il «Proclama di Emancipazione» dei negri del Sud. Alle elezioni del 1864 fu rieletto quasi plebiscitariamente e il 9 aprile 1865 i confederati deposero le armi. Pochi giorni dopo, il 15 aprile, venne assassinato al teatro Ford di Washington da John Wilkes Booth, fanatico secessionista.

La vita di Lincoln fu un calvario di lutti e sofferenze. Quali, in particolare, segnarono il suo spirito?

Cinque lutti lo segnarono profondamente in periodi diversi. Nel 1818, quando aveva solo 9 anni, sua madre Nancy si ammalò di brucellosi e spirò nel giro di una settimana. Dieci anni dopo, nel 1828, sua sorella Sarah morì nel corso della gravidanza. Successivamente, Lincoln avrebbe dovuto sposare Ann Rutledge, ma ella morì improvvisamente, forse di febbre tifoidea, nel 1835. Due lutti poi ebbero un grandissimo impatto su Lincoln e sua moglie Mary Todd: la scomparsa del secondo figlio Eddie, di tubercolosi, a soli 4 anni, nel 1850,

e poi, nel 1862, la morte improvvisa, di febbre tifoidea, del figlioletto prediletto Willie.

In quali termini condensa la legislazione di Lincoln a favore dell'emancipazione degli schiavi?

In due atti fondamentali. Innanzitutto, il «Proclama di Emancipazione» fu da lui presentato come un atto di guerra necessario per la sconfitta della Confederazione e riguardava solo i territori in ribellione contro il governo dell'Unione; tuttavia, costituito un punto di partenza fondamentale per tutta la legislazione seguente a favore dei diritti della popolazione di colore. In seguito, il «Tredicesimo Emendamento» alla Costituzione, approvato il 31 gennaio 1865, fu invece l'atto che sancì legalmente la fine della schiavitù in tutti gli Stati Uniti e rese permanenti le disposizioni del «Proclama».

Quali ne furono, visti oggi, i limiti?

È facile ora criticare i provvedimenti legislativi di Lincoln sulla schiavitù, pensando a come si è svolta la storia successiva degli Stati Uniti. Infatti, mentre non vi è dubbio che il «Proclama» e il «Tredicesimo Emendamento» abbiano costituito una tappa miliare, essi erano solo il punto di partenza per un pieno riconoscimento dei diritti degli afroamericani.

Per di più, Lincoln aveva dubbi su come affrontare la questione, visto che aveva difficoltà a immaginare un futuro in cui bianchi e neri potessero convivere pacificamente. Inoltre, nonostante l'antischiavismo convinto nutiva forti pregiudizi, tanto che pensava di estendere il diritto di voto solo agli afroamericani più intelligenti e a quelli che avevano combattuto per l'Unione.

Fu Lincoln a creare le premesse della futura egemonia mondiale degli Stati Uniti?

La vittoria dell'Unione ricompose la nazione, creando un nuovo tipo di governo, più centralizzato, più forte e con più poteri, e quindi più in grado di presentarsi come grande potenza nella politica internazionale. Al contempo, la Rivoluzione Industriale che si verificò come conseguenza dell'enorme produzione delle fabbriche del Nord durante la Guerra Civile pose le premesse per l'egemonia degli Stati Uniti nell'economia mondiale. //



Enrico Dal Lago
Docente e saggista

«Cinque lutti lo colpirono negli affari più cari, segnandolo nel profondo»